



# La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 1 - ANNO 81 - GENNAIO - MARZO 2026

**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA  
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 81  
N. 1 GENNAIO/MARZO 2026**

**CONVENTO SAN DOMENICO SIENA**  
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"  
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1  
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2  
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

**Direttore esecutivo**  
P. Bruno Esposito, O. P.

**Redazione**  
P. Alfred White, O. P.  
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.  
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

**Copertina e impaginazione**  
Paolo Pepi

**ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00**  
**ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00**

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana, o prenotare **intenzioni per SS. Messe**, possono ugualmente usare le seguenti modalità:

**C.C.P.: 11247533**

**ATTENZIONE AL SEGUENTE NUOVO IBAN**

**C.C.B. IBAN: IT09X050341420000000003214**  
**intestato a: CONVENTO DI S.DOMENICO - Siena**

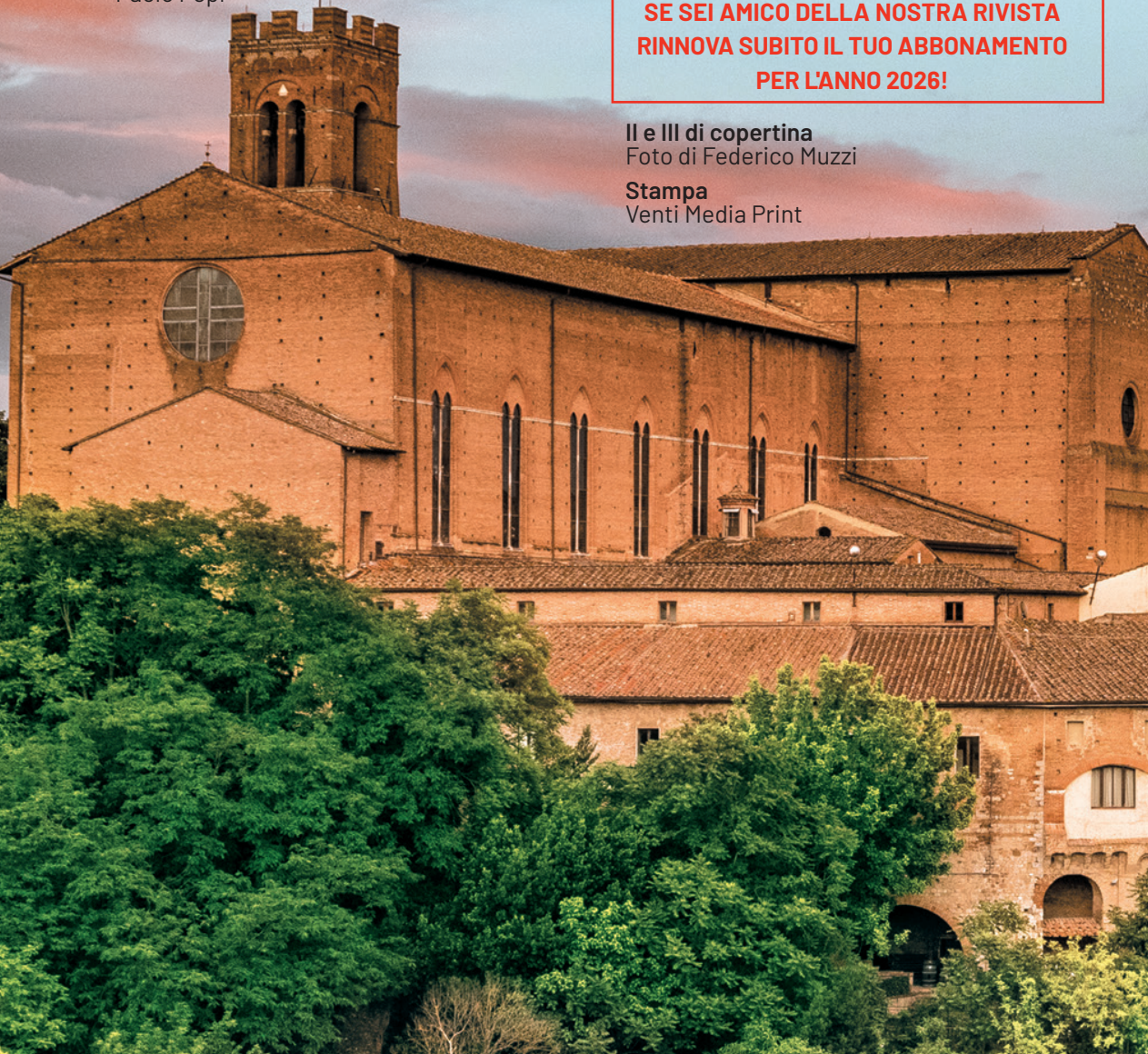
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 4719 del 20/8/97

**Direttore responsabile**  
Dott.ssa Franca Piccini

**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA  
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO  
PER L'ANNO 2026!**

**Il e III di copertina**  
Foto di Federico Muzzi

**Stampa**  
Venti Media Print





**EDITORIALE**

- *La forza della fede: "... oggi sarai con me in paradiso"* (Lc 23,43)  
P. Bruno Esposito, O. P. .... 4

**SPIRITUALITÀ**

- *San Francesco e Santa Caterina*  
S. E. Sergio Mattarella - attuale Presidente della Repubblica Italiana ..... 6
- *Santa Caterina da Siena e i Francescani: Incontri, lettere e convergenze di riforma*  
Fr. Massimo Fusarelli, ofm - Ministro generale ..... 14
- *Preti pellegrini di speranza?*  
S. E. Mons. Francesco Lambiasi - Vescovo Emerito di Rimini ..... 20
- *L'Immagine di Dio nell'Uomo: san Tommaso d'Aquino e santa Caterina*  
P. Alfred White, O. P. - Assistente della Fraternita Laica Domenicana di Siena ..... 25

**CULTURA**

- *Santa Caterina e l'8 marzo*  
Dott.ssa Mietta Brugnoli - Scrittrice ..... 28

**CRONACA-PROSSIMI EVENTI**

- Marco Falorni - Giornalista ..... 30

**Invitiamo tutti a rinnovare quanto prima l'abbonamento per l'anno 2026**

**Conto corrente postale: 11247533**

**Ordinario**  
**€ 25**

**Conto corrente bancario:**

**Sostenitore**  
**€ 50**

**IBAN - IT09X050341420000000003214**

**intestato a: CONVENTO DI S.DOMENICO - Siena**



# La forza della fede: “... oggi sarai con me in paradiso” (Lc 23,43)

**P. Bruno Esposito, O. P.**



Carissimi lettrici e lettori, siamo ormai nel nuovo anno inoltrato e, liturgicamente, con il mese di marzo volge a conclusione il Tempo di Quaresima,

periodo durante il quale la Chiesa prepara la celebrazione annuale della Pasqua, fondamento della nostra fede. Infatti: “Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. [...] Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti” (1 Cor 15,13-14;16-20). Per cinque settimane, dal Mercoledì delle Ceneri al Giovedì Santo, prima della santa Messa in *Coena Domini*, nella Chiesa i catecumeni sono stati preparati a ricevere i sacramenti dell’iniziazione cristiana e dall’altra tutto il popolo di Dio è stato accompagnato nel cammino

penitenziale in preparazione al rinnovo delle promesse battesimali durante la Veglia Pasquale: “... la più importante di tutte quante le veglie...” (SANT’AGOSTINO, Discorso 223/D, *Nella Veglia di Pasqua*).

Anche se in tutti i quattro Vangeli troviamo il racconto della Passione del Signore Gesù, solo l’evangelista Luca riporta la sincera confessione e il commovente dialogo con uno dei due “malfattori”, comunemente indicato come il *buon ladrone*: “Ma l’altro lo rimproverava: ‘Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male.’ E aggiunse: ‘Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno.’” Gli rispose: ‘In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso’” (Lc 23,40-43). Questa incredibile e impensabile risposta per la nostra logica e giustizia umana, risuona disarmante per la sua profonda tenerezza in quanto frantuma e dissolve tutte le nostre vergogne, tutti i nostri sensi di colpa, tutte le nostre vuote giustificazioni per il male che abbiamo fatto. Ci ricorda che l’unica cosa che interessa a Dio non è quello che abbiamo fatto o non abbiamo fatto, ma la sincerità di riconoscere di aver sbagliato peccando, ha a cuore solo il pentimento che si apre al desi-



derio sincero di cambiare scegliendo da quel momento in poi solo ciò che vero, buono e giusto (cf *Gv* 5,14;8,11; *Fil* 4,8) e compierlo con l'aiuto di Dio. La cosa che conta è avere una sincera fede (cf *Lc* 8,50) che si meraviglia e si arrende alla misericordia divina: "La misericordia tua fece giocare in sul legno della croce il figliolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E allora la vita sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immacolato Agnello. Chi rimase vinto? La morte. Chi ne fu cagione? La misericordia tua" (*Dialogo*, cap. XXX). Dunque preghiamo, affidandoci all'intercessione della nostra santa Caterina, gli uni per gli altri affinché facciamo nostre l'onestà e il pentimento del *buon ladrone*, che invadano anche noi e ci permettano così di essere anche noi accolti "oggi in paradiso".

Nel concludere questo breve editoriale, mi preme evidenziare che proprio questa fede nella misericordia di Dio ha contrassegnato la vita dei Patroni d'Italia san Francesco e santa Caterina, e in questo numero, nell'anno in cui ricordiamo gli ottocento anni del *dies natalis* di san Francesco, si è scelto di mettere in evidenza le affinità di questi due grandi campioni italiani della fede, nei due primi articoli: essi debbono essere qui segnalati non solo per il loro contenuto, ma anche per gli alti e rilevanti ruoli istituzionali - pur se in ambiti diversi -

rivestiti da entrambi gli autori che, con la pubblicazione dei loro testi, onorano la nostra Rivista. Nel primo viene ripubblicato un articolo di grande spessore dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, On. Prof. Sergio Mattarella, da tutti stimato e apprezzato attuale Presidente della Repubblica Italiana, che ci è sembrato quasi 'doveroso' far conoscere alle nuove generazioni. Per questo va il mio vivo ringraziamento alla Presidente prof.ssa Benedetta Papisogli e al Consiglio Direttivo del *Centro Nazionale Studi Cateriniani* che, prontamente e con entusiasmo, hanno accordato il permesso. Nel secondo articolo - procedendo nel piano redazionale di chiedere una riflessione agli attuali Superiori Maggiori degli Ordini religiosi con cui santa Caterina era entrata in contatto - il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, P. Massimo Fusarelli, rispondendo alla richiesta con fraterna disponibilità nonostante i suoi molteplici impegni in questo anno, tra i quali anche a Siena il giorno 8 marzo, presenta i due Santi nel loro comune impegno nella riforma della Chiesa secondo il Vangelo. A loro e a tutti gli altri che hanno contribuito alla redazione di questo corposo numero de *La Patrona* il sincero ringraziamento da parte di tutta la nostra Redazione: il Signore ricompensi tutti per la loro generosa disponibilità per il bene del popolo di Dio e di ogni donna e uomo di buona volontà.



# San Francesco e Santa Caterina\*

**S. E. Sergio Mattarella**

*Attuale Presidente della Repubblica Italiana*



Debbo ringraziare per questo invito: ritengo un privilegio di essere stato chiamato a dare inizio a questo 23° ciclo dei "Mercoledì Cateriniani" che s'innesta sul cinquantenario della proclamazione di s. Caterina e s. Francesco come Patroni d'Italia.

È significativo quello che abbiamo ascoltato, cioè che gli studi su santa Caterina e i suoi scritti vengano così ampiamente e diffusamente tradotti. Questo spiega quanto è detto nella lettera che Giovanni Paolo II inviava al Cardinale Poletti, cioè che nel nostro Paese Francesco e Caterina "sono entrati con incisività determinante, lasciandovi un'orma tuttora viva e profonda". Questo è certamente vero, ed è anche significativo vedere perché e come questa affermazione sia stata motivata.

C'è un rapporto interessante tra il Breve con cui Pio XII proclamava i due Santi patroni d'Italia, e questa lettera cinquantenaria del papa regnante. Nel documento di Pio XII i due Santi sono "esaminati" separatamente, letti sepa-

ratamente. E sono letti in riferimento ad alcuni valori comuni, ma distintamente nelle loro caratteristiche specifiche. Viene ricordata in comune l'opera di pace, e per l'uno e per l'altra - ma particolarmente riguardo a Caterina - il contributo dato alla Chiesa e al ritorno del Papato a Roma.

Tuttavia quello che rende ancor più attuale il collegamento del nostro Paese con l'esperienza di s. Francesco e di s. Caterina supera o, meglio, integra questi richiami che faceva allora, cinquant'anni fa, Pio XII. Perché sicuramente vi sono ragioni che si attengono al modo in cui i due Santi hanno interpretato e collocato nell'esperienza storica valori perenni, in cui si riconosce certamente l'anima del nostro Paese: hanno interpretato, l'uno e l'altra, quella capacità di creazione, d'immaginatività, di originalità, che nell'ambito della vita della Chiesa si esprime nella santità, che è non tipica soltanto della nostra gente, ma certamente è caratteristica della gente d'Italia.

Ruolo dell'uno e dell'altra - come appunto il Papa ricordava - era stato il sottolineare con grande forza il valore

\*Riproponiamo qui - in quanto altamente significativo e attuale - il testo originale dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione On. Prof. Sergio Mattarella, dal titolo: *San Francesco e Santa Caterina da cinquant'anni Patroni d'Italia*, in *Quaderni del Centro Nazionale di Studi Cateriniani*: Quaderno 5, Roma 1991, pp. 5-15.



della pace. Sicuramente queste cose sono attuali: la pace non meno delle altre, anche se le altre sono più di fondo. L'interpretazione dei valori di fondo è caratteristica di una creatività di fondo.

Riguardo alla pace, ricordo che Julian Green, nel concludere il suo libro su s. Francesco, racconta che nella stagione della sua conversione la figura di riferimento che egli assunse era appunto san Francesco. Questa figura si era poi attenuata nella sua consapevolezza, per poi tornarvi prepotentemente durante la guerra. Durante lo sconvolgimento della seconda guerra mondiale gli ritornò fortemente e in maniera irresistibile come figura forte di riferimento, appunto perché il tema della pace, interpretato da lui come da Caterina, in alcuni momenti diviene e - come lo divenne durante la guerra - diventa oggi, in presenza di tante guerre cosiddette "locali" e quasi dimenticate, ma che sono di grande drammaticità ed entità, un motivo ricorrente molto forte.

Accanto a questi elementi, che venivano ricordati opportunamente, con grande e felice puntualità da Pio XII, ve ne sono altri. Papa Giovanni Paolo II nel considerare unitamente le figure dei due Santi, nel sottolinearne l'attualità come modelli per il nostro Paese, identifica, sottolinea l'elemento loro comune nella tensione di amore verso Dio e il prossimo che, egli dice, "non può non diventare comunione, estendendo agli altri la carità di Cristo ed irradiandola con atteggiamenti concreti di generosa dedizione".

C'è un altro passo ancora in cui Giovanni Paolo II sottolinea quanto è scatu-

rito di produttività, di frutto, dalla forza di partecipazione e dallo stimolo di solidarietà con gli uomini, che l'uno e l'altra hanno esercitato nel loro percorso terreno.

Ora, questo che il Papa richiama, è un primo elemento di attualità in un momento in cui il nostro Paese - nel suo contesto civile di credenti e non credenti - ha un problema che forse è tra i tanti prioritari: in che modo recuperare pienamente il senso della convivenza comune, il senso della solidarietà, in una stagione contrassegnata da fenomeni contraddittori e, tra essi, due pericoli: quello costituito da una progressiva frantumazione degli interessi, delle tendenze, della tutela degli interessi nel corpo sociale, e quello costituito dall'uso delle grandi opportunità che offre la scienza, e che possono essere alternativamente motivo di rafforzamento dei rapporti interpersonali, o motivo di inaridimento di tali rapporti; fenomeni, l'uno e l'altro, che si contrappongono ad altri fenomeni, di per sé positivi, come un aumento delle forme di volontariato, come un aumento di impegno nella dimensione sociale, che sottolineano come vi sia oggi nel nostro Paese una forte esigenza di recupero del senso del bene comune o, per dirla in termini più concreti, più civili, più laici, in termini di senso della convivenza. In definitiva: il senso della solidarietà.

Ora, questo si esprime, si realizza autenticamente soltanto se si traduce in vissuto, in concreto, reale, praticato atteggiamento, ed è ciò cui il Papa richiama come al messaggio di Caterina e di Francesco, cioè la solidarietà tra gli uomini e gli atteggiamenti concreti



della carità, della interpretazione della carità di Cristo.

Questo appunto è un ulteriore elemento di attualità che caratterizza l'esperienza di Francesco e di Caterina nella diversità della condizione in cui essa si è svolta: diversità di epoca, diversità di ambiente, diversità di condizioni complessive della società.

Le condizioni storiche in cui l'uno e l'altra hanno svolto la loro esperienza erano diverse, non soltanto per la distanza e diversità del tempo, ma anche per la maturazione di processi politici e sociali. Diverso era lo stato dell'uno e dell'altra: Francesco di famiglia agiata e di conseguenza con una giovinezza cui era stata offerta addirittura la possibilità di una vita di grande suggestione mondana, coltivata per qualche tempo. Francesco con un carattere, con un modo di esprimersi di estrema fantasia e originalità. Caterina con una forza di volontà, con una forza di attuazione degli obiettivi, particolarmente intensa. L'uno e l'altra con esperienze diverse, ma sicuramente accomunate da alcuni altri elementi che ne sottolineano l'attualità.

Anche nelle esperienze mistiche – pur comuni sotto certi aspetti – si può notare diversità d'interpretazione dei carismi dei quali ciascuno è stato dotato. Ed è comune ad ambedue un netto contrasto con l'ambiente circostante, una grande diversità nell'impatto col mondo in cui vivevano.

Comune è l'attenzione, la ricerca, la esaltazione della povertà, di quella povertà – come dice don Mazzolari – che non è soltanto privazione delle ricchez-

ze, ma è fame e sete di giustizia, non per "stanchezza di fare il povero", ma è accettazione della povertà anche come strada alla libertà.

C'è qui un collegamento con l'altro comune aspetto di Caterina e Francesco che è – come il Papa ricorda – quella carità che, in maniera autentica, genuina, si diffonde e s'irradia nei confronti di ogni creatura.

Caterina definisce l'uomo "creatura che ha in sé ragione": definizione perenne, che non è legata a tempi particolari, ed è perciò sempre attuale. Nell'esprimersi in carità verso il prossimo, i due Santi esprimono una caratteristica di attualità alla quale tutti siamo chiamati.

C'è oggi una felice consapevolezza che vi sono povertà ed emarginazioni nuove, che vi sono altre categorie di "ultimi" nella società, particolarmente in una società complessa come quella moderna. E allora la dedizione, la generosità che Caterina manifestava nella peste del 1374, come nel corso dell'intera sua vita, quella stessa che Francesco aveva manifestato col bacio al lebbroso e in tutta la sua esperienza di vita, è un dato profondamente attuale, che oggi riscopriamo, confrontandoci con loro, come richiamo alle nostre responsabilità nei confronti delle nuove emarginazioni, spesso poco note.

C'è, anche qui, un modo autentico di riferirsi al Vangelo che ci parla degli ultimi, e un modo inautentico: quello di Francesco e Caterina è appunto quello autentico. Quell'episodio dei *Fioretti*, quella suggestiva presentazione della perfetta letizia, indica in Francesco



una tale stima del grande valore dell'essere ultimi, da volerla reinterpretare in sé. È questo un dato che accomuna i due Patroni e si collega all'amore della povertà.

La povertà che, parlando di Francesco, Dante chiama "ignota ricchezza, ben ferace", è un dato di grande attualità quando si pensi che oggi, nelle società avanzate, il modello dei più - non soltanto nello spettacolo, ma nella realtà della vita - è il modello del successo, comunque, a qualsiasi costo conseguito; in questa nostra stagione che ha un'estrema cura, una estrema ricerca dell'immagine e dello spettacolo di sé, questo richiamo alla povertà è, proprio per questo, estremamente attuale. Lo è non soltanto perché la povertà, nel senso che si può leggere tra le righe nella *Lettera* di Giovanni Paolo II è un valore perenne, ma perché oggi questo richiamo va a tutti, come elemento che condiscende la vita. È un richiamo inaudito, di fronte alle deviazioni che oggi sono in atto nella società.

Vi è, in Francesco e in Caterina - ed è un ulteriore elemento che li accomuna e conferisce ulteriore attualità all'esperienza dell'uno e dell'altra - una tensione verso la verità che non si ferma alla superficie delle cose, ma vuol penetrarle, coglierne l'essenziale. Negli scritti di Caterina c'è questa ricerca dell'essenziale, c'è lo sforzo di cogliere, e far cogliere dagli altri, l'essenziale delle cose, e dell'essere, e della esperienza della storia. Questo elemento che caratterizza l'esperienza dell'uno e dell'altra - questa esperienza di idee forti - si contrappone a certi difetti della società di oggi:

la società della immagine, dello spettacolo, che rischia di coinvolgere in senso negativo e di deteriorare molti fenomeni, molti settori, molti ambiti della vita sociale, pur avendo in sé qualche cosa di importante, se bene interpretato.

C'è nella forza di alcune idee trainanti, nel ruolo-forza che attuano, un richiamo nei confronti dell'esperienza umana. Questa idea-forza è per Francesco il Cristo crocifisso, che è esaltazione della sofferenza, è un'accettazione del soffrire che lo conduce a quello splendido cantico, quasi alla vigilia della morte. Per Caterina, il Cristo crocifisso è il maestro che sta in cattedra: è il portatore e il rivelatore della verità dell'amore che crea e che rende liberi.

Il tema della libertà è ancora un elemento comune, e un richiamo di grande attualità. Caterina, scrivendo nella sua lingua secondo l'ambito popolare della sua cultura senese, quando paragona l'uomo a un albero la cui forza vitale nessuno può impedire, a una rocca dove non si penetra senza il consenso di chi ne ha le chiavi, lancia un richiamo alla libera responsabilità di ogni uomo, legata alla sua volontà. E a questo richiamo è particolarmente sensibile questa nostra stagione storica, tutta protesa in esigenze, in speranze di libertà. Cito ancora don Mazzolari in un suo breve scritto sul Poverello in cui nota che, sposando Madonna Povertà, Francesco sposò al tempo stesso Madonna Libertà, perché prese la povertà come veicolo alla libertà.

E Caterina, affermando la forza della libertà che ciascuno ha in sé, e di cui egli solo può privarsi, ci ripresenta il valore



della libertà. E ce lo ripresenta anche in un altro modo. Ricordo una splendida opera sul diritto dove, parlando del diritto nel medioevo, si rivendica il valore della civiltà medievale contro le tante sottovalutazioni di quella stagione, e si chiede in quale altro tempo una donna come Caterina da Siena si sia permessa di scrivere a un Papa: io voglio che tu faccia questo o quest'altro; un tempo in cui una donna del popolo abbia scritto da pari a pari a regnanti di ogni parte del mondo allora conosciuto, dando indicazioni perentorie. Era questa una espressione della grande libertà in cui Caterina si muoveva, nella convinzione che ognuno ha dentro di sé la sua libertà, e che soltanto a lui compete, soltanto da lui dipende esprimerla o non esprimerla.

Un altro elemento accomuna i precedenti – la povertà, la libertà – quello della convivenza, della solidarietà che, in fondo, contrappone la concezione di convivenza legata al messaggio cristiano, così evidentemente espressa dalla esperienza dei due Santi, a quella pur civilissima dell'antichità classica. Basta mettere a confronto la preghiera di san Francesco con i classici del diritto romano antico, con quel civilissimo principio di diritto secondo il quale la libertà di ciascuno termina dove inizia quella dell'altro. Tale principio è assorbito e superato da Francesco che prega, non tanto di essere aiutato quanto di aiutare, non tanto di essere compreso quanto di comprendere, non tanto essere amato quanto di amare. Così egli esprime – certo in termini piuttosto umani che giuridici – la convinzione che la libertà non finisce là dove inizia quella dell'al-

tro, ma che la propria libertà si attua dove c'è quella dell'altro; che la libertà di ciascuno non si arresta, non incontra un limite ma un completamento, un'attuazione più piena, quando s'incontra con quella degli altri. E questo è in realtà il senso della convivenza. È il senso, cioè, di un tessuto sociale in cui si integrano, arricchendosi vicendevolmente, le singole libertà. Ed è questo esattamente il condimento, il livello cristiano nella convivenza umana: il costituire una comunità di quanto, altrimenti, sarebbe soltanto un raggruppamento di uomini e di donne. E questo è un altro elemento di attualità comune all'una e all'altra esperienza.

Vi è poi quello che riguarda il rapporto con la natura, con il creato: l'amore per le creature. Non a caso san Francesco è patrono degli ecologisti: vi è in lui, come, del resto, in Caterina, l'amore per le creature, cioè un rapporto di amore tra l'umanità e l'ambiente, che non è soltanto proclamato, ma piuttosto concretamente praticato, concretamente vissuto e presupposto.

Vorrei poi ricordare la presenza, nei due, di elementi complementari. Tra le esperienze comuni e diverse, dell'uno e dell'altra, che presentano tanti aspetti di attualità, vi è un elemento, che qui vorrei richiamare, che presenta aspetti di complementarità. Il richiamo di santa Caterina al Papa in Avignone o ai regnanti, è un richiamo sensibile a temi "istituzionali", a temi di magistero civile o ecclesiastico; in san Francesco, al contrario, questo aspetto non è presente. In lui c'è la frequente, la continua venatura di comportamenti originali e di



affermazioni sconvolgenti gli assetti anche ecclesiali dell'epoca. Basta pensare a quel che era divenuto il monachesimo quando Francesco ideò la sua Regola: una specie di aristocrazia, non soltanto spirituale, ma anche nei rapporti sociali. San Francesco, proclamando la povertà, richiamando a una convinta profonda umiltà, non soltanto recuperò il ruolo straordinariamente fertile e protagonista degli ultimi, dei poveri, dei derelitti, ma innovò il senso della convivenza nelle comunità religiose, innovandole profondamente. Ora, l'uno e l'altro elemento - quello piuttosto magisteriale di Caterina e quello più sconvolgente di Francesco - sono complementari, perché si collocano in un'azione che ha un comune scopo: il rafforzamento della Chiesa. E non a caso nel messaggio di Giovanni Paolo II si parla dell'opera che l'uno e l'altra hanno compiuto per il bene della Chiesa, ciascuno nel suo tempo.

Non a caso. Tutti sappiamo del famoso sogno del Papa che vede Francesco, piccolo frate, sorreggere il Laterano crollante, e sappiamo che l'intervento di Caterina è stato decisivo per il ritorno del papato alla sua sede naturale. Ciò vuol dire che l'uno e l'altra, santi con carismi diversi, hanno concorso a consolidare la presenza, la forza, l'autenticità della Chiesa.

Chi non conosce abbastanza Francesco e Caterina potrà facilmente pensare che sia una illusione il credere di poter mutare il mondo, un mondo che vediamo anche oggi attraversato da speranze, da grandi novità, ma insieme da grandi violenze e pericoli. E qualcuno potrà pensare che è illusorio imma-

ginare di cambiarlo con le "follie", quali dovettero sembrare ai loro contemporanei, e possono tuttora sembrare, certi modi di Francesco e di Caterina, e specialmente la loro apertura ad amare non soltanto le cose facilmente amabili, ma anche quelle che è più difficile amare.

Questo ci richiama anche alla nostra esperienza concreta, di oggi, quando ci si adopera in tante direzioni, e si parla di solidarietà verso i deboli, gli emarginati, ma con riferimento, spesso, ai più lontani, nei cui riguardi è più facile fare un'astratta dichiarazione di solidarietà, trascurando di operare in concreto con chi ci sta accanto giorno per giorno, negli ambienti della nostra vita quotidiana.

Caterina e Francesco non cercarono di esulare dalla realtà storica del loro tempo, ma in quella operarono concretamente. Anche per questo motivo, essi sono entrati nella storia della nostra letteratura, con le loro diverse culture di origine e con diversi gradi di cultura: più varia quella di Francesco, più essenziale quella di Caterina. Ma sono entrati nella letteratura del nostro Paese, perché erano immersi nella vita, nella storia del loro tempo. E questo dimostra che le sconvolgenti verità che essi presentavano ai loro contemporanei - e che rimangono come richiamo perenne nel corso del tempo - sono profondamente dentro la logica degli avvenimenti terreni, dentro la logica stessa della storia, che è storia della Provvidenza per chi crede; e per chi non crede è storia *tout court*.

Questo è un altro elemento che giustifica la presenza nei due Santi di una grande apertura internazionalista, uni-



versale: Francesco manda i suoi frati oltre i monti e parte per la Terra Santa; Caterina scrive ai capi di molti Stati europei e va in Francia. Ambedue sono interpreti di quella capacità di vedere con largo respiro, senza confini ristretti.

Anche questa caratteristica, questa capacità in due esperienze umane fortemente collegate dentro la propria terra, dentro le rispettive città, costituisce un richiamo di grande attualità in un periodo nel quale assistiamo al risorgere di nazionalismi violenti, di razzismi che si manifestano talvolta anche nel nostro Paese. Abbiamo un ritorno di tendenze, sia pure soltanto accennate, ma che si credevano non più presenti e comunque non più capaci di tornare. L'attualità di questo richiamo e di questo messaggio è, d'altronde, cosa scontata, quando si considerino le analogie dei tempi nostri con quelli di Francesco e di Caterina.

Tempi di grandi contrasti, i loro e il nostro. Soltanto che noi abbiamo certamente minori attenuanti di quante non ne avessero i contemporanei di Francesco e di Caterina. Perché noi abbiamo, se non altro - oltre che la lezione della storia e di tanti messaggi di santità - molte più opportunità di quante se ne presentassero nelle stagioni loro. Stagioni che erano caratterizzate, come la nostra, dal desiderio di godimento, dal desiderio preminente di benessere materiale, e questo rende ancor più attuali le esperienze dei due Santi.

Su questo vorrei concludere: ai nostri giorni, nel nostro Paese vi è un intenso fermento di giovinezza: al di là degli avvenimenti concreti, al di là delle valutazioni e dei comportamenti, c'è

sicuramente nel mondo giovanile un grande fermento. Come tutti i fenomeni, questo può presentare rischi e opportunità. Per questo mi sembra di grande significato l'appello che il Papa nel cinquantenario dei Santi Patroni ha rivolto ai giovani, perché quel desiderio che qualche volta, magari confusamente, nei giovani si manifesta - desiderio di verità, di trasparenza, desiderio che si realizzi in concreto il valore dei principi morali, desiderio di rinnovamento - è quello stesso che caratterizzò l'esperienza di Francesco e di Caterina.

L'invito del Papa ai giovani in questo cinquantenario della proclamazione dei due Santi a Patroni d'Italia non è un appello immotivato; è invece un appello, un invito a coloro che meglio e più intensamente potrebbero comprendere la originalità, la vivacità, il carattere, in qualche modo rivoluzionario, anzi, per qualche aspetto, decisamente rivoluzionario, del messaggio che l'uno e l'altra proclamarono vivendolo in pieno.

Nel richiamo all'armonia del canto di Francesco, il *Cantico delle Creature*, riecheggiante il salmo che proclama la gloria di Dio, nel richiamo all'armonia del forte, intenso messaggio cateriniano, mi sembra di poter concludere quanto ho detto: l'invito di Giovanni Paolo II ai giovani è un invito ad inserirsi liberamente, con quella inalienabile libertà alla quale essi sono particolarmente sensibili e con piena consapevolezza, nel disegno provvidenziale della nostra storia, ricca di molte esperienze, tra le quali emergono, particolarmente grandi e forti, quelle vissute da Caterina e da Francesco.





Giovanni A. Bazzi detto Il Sodoma: *Cristo risorto ed estasi di santa Caterina* (1526) Basilica di San Domenico - Siena

Da parte della Redazione a tutti i Lettori gli  
 Auguri di una santa Pasqua nel Signore  
 Risorto che ha vinto la morte e il peccato!



# Santa Caterina da Siena e i Francescani: Incontri, lettere e convergenze di riforma

*Una santa domenicana in dialogo trasversale con il mondo francescano del Trecento*

**Fr. Massimo Fusarelli, ofm**  
Ministro generale



*Introduzione: una "santa di famiglia domenicana" con un orizzonte più largo*

Il rapporto tra santa Caterina da Siena (1347-1380) e il mondo francescano costituisce un capitolo significativo per comprendere l'ampiezza dell'esperienza ecclesiale della santa senese. La sua appartenenza carismatica e istituzionale è chiaramente domenicana – ella fu mantellata dell'Ordine dei Predicatori – ma la sua esperienza ecclesiale fu trasversale, attraversando ordini religiosi, movimenti penitenziali, terzi ordini e ambienti eremitici.

Come sottolinea la rivista *La Patrona d'Italia e d'Europa*, Caterina si relaziona agli altri carismi riconoscendo i luoghi di autenticità spirituale (eremi, osservanze, riforme), cercando interlocutori di vita austera e di discernimento, e innestando su tali relazioni la sua opera di esortazione e consolazione. Questa metodologia vale a maggior ragione per

l'universo francescano, dove – tra frati minori, terziari e reti cittadine – la tensione penitenziale e riformatrice costituiva un terreno comune.

Il rapporto tra Caterina e i francescani non va inteso come una semplice rete di contatti personali, ma come una convergenza ecclesiale maturata nel contesto della crisi trecentesca. Carismi distinti, radicati in tradizioni spirituali differenti, si incontrano nella comune urgenza della riforma secondo il Vangelo, nella centralità di Cristo crocifisso, nella penitenza intesa come conversione reale e nella fiducia nella 'parola' come strumento di trasformazione spirituale.

Le *Lettere* di Caterina, accolte, custodite e trasmesse anche in ambiente francescano, diventano così il luogo concreto in cui tale convergenza prende forma, mostrando come la riforma della Chiesa passi non dalla contrapposizione dei carismi, ma dalla loro cooperazione nella sequela di Cristo.

*1. Il contesto trecentesco: coordinate di un incontro*



L'intreccio tra Caterina e i Francescani si sviluppa lungo alcune linee tipiche del Trecento: a) I frati minori come presenze pastorali e come nodi di trasmissione di scritti e memorie (predicazione, confessione, direzione spirituale, circolazione di lettere). b) Il Terz'Ordine francescano come spazio laicale di conversione e disciplina cristiana nella città, particolarmente vitale nell'Italia comunale.

c) L'orizzonte politico-umanistico in cui figure francescane vengono lette come 'seguaci' o interpreti di Caterina, specialmente nel Quattrocento e già nelle corrispondenze tardo-trecentesche.

È particolarmente importante osservare come il rapporto non sia solo 'biografico' (incontri, conoscenze), ma anche testuale: la Santa raggiunge i francescani (e i terziari) tramite la lettera, e i francescani 'diffondono Caterina' tramite la custodia e la copia delle sue lettere. Questo duplice movimento - Caterina che scrive ai francescani e i francescani che trasmettono Caterina - costituisce il nucleo del rapporto che qui si intende esplorare.

## 2. Due lettere decisive: la direzione spirituale come luogo d'incontro

### 2.1 Lettera CCXXV: a fra Lazzarino da Pisa

La Lettera CCXXV, indirizzata a fra Lazzarino da Pisa, frate dell'Ordine di san Francesco, è una testimonianza forte del modo con cui Caterina parla a un religioso non appartenente alla sua famiglia domenicana. Il tratto non è 'diplomatico', ma schiettamente spi-

rituale. Caterina imposta l'esortazione secondo il suo linguaggio tipico:

"A voi diletteissimo e carissimo padre e fratello e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva inutile, scrivo, sovvenendomi di quella dolce parola che disse Cristo, cioè: 'Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia'".

Il destinatario è coinvolto nel dinamismo di una sequela concreta: non parole generiche, ma indicazioni di cammino e responsabilità. Particolarmente significativo è il richiamo a san Francesco come modello:

"Adunque, diletteissimo, e carissimo fratello e padre per reverenzia del Sacramento, seguitiamo questo dolce libro, che così dolcemente ci mostra la via. E se avvenisse che questi tre nostri nemici si parassero nella via, cioè il mondo, la carne, e il dimonio; e noi pigliamo l'arme dell'odio, siccome fece il padre nostro santo Francesco. Onde, perché il mondo non li gonfiasse lo stomaco, egli elesse la santa e vera estrema povertà. E così voglio che facciamo noi. E se il dimonio della carne volesse ribellare allo spirito ci giunga il dispiacimento, e s'affligga e maceri il corpo nostro: siccome fece esso nostro padre, il quale sempre con sollecitudine, e non con negligenza, corse per questa santa via".

Il fatto stesso che Caterina si rivolga così a un frate minore, chiamando san Francesco "il padre nostro" in un'inclusività che trascende le appartenenze istituzionali, mostra che la sua autorevolezza spirituale non era confinata ai



confini del proprio Ordine, ma riconosciuta e, soprattutto, richiesta o almeno accolta oltre i confini domenicani.

## 2.2 Lettera CCXLV: a un Genovese del Terz'Ordine di San Francesco

La Lettera CCXLV è, per il nostro tema, quasi un 'manifesto' del rapporto Caterina-francescanesimo laicale. È indirizzata a un Genovese del *Terz'Ordine di san Francesco*, che vive pene e turbamenti perché ha intrattenuto una 'conversazione spirituale' con una donna. Il punto non è un dettaglio biografico: qui emerge la delicatezza del discernimento nelle relazioni spirituali, tipiche dei movimenti penitenziali e terziari in area urbana.

Caterina apre chiedendo che il destinatario sia "vero combattitore" e "vero cavaliere virile" nella fede:

"Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore, siccome vero cavaliere virile, col lume, e con lo scudo della santissima fede riparare ai colpi; e con esso lume, cognoscere quale è quella cosa che fortifica i nemici, e quale c'indebilisce".

Poi individua la radice che "fortifica i nemici": la propria volontà fondata nell'amore proprio, che rende la volontà "come foglia al vento"; e distingue con precisione tra i movimenti della sensibilità e il consenso della volontà:

"Quale è la cagione che li fortifica? è la propria volontà, fondata in amore proprio di sé medesimo. Questo amore in-

debilisce la volontà, e fallà vollere come foglia al vento. Ciò che l'amore sensitivo ama, la volontà vi corre, consentendo volontariamente al piacere di quella cosa che ama. Nella quale volontà sta la colpa; e non i movimenti che desse l'amore sensitivo in volere amare quelle cose che sono fuore della volontà di Dio e della ragione, se non in quanto la volontà consenta".

Questa lettera è doppiamente importante per il rapporto coi francescani. In primo luogo, per il destinatario, che è un terziario francescano, cioè un laico che vive una forma stabile di penitenza e disciplina evangelica. In secondo luogo, per il contenuto, perché Caterina non 'moralizza' superficialmente, ma imposta un itinerario: unire la volontà alla volontà di Dio, radicare l'intelletto nel lume della fede, ordinare la vita con discrezione, fuggire "quelle cose che gli abbiano a tollere Dio":

"Quale è quella cosa che fortifica l'anima, e indebilisce i nemici? è la volontà nostra vestita, per affetto amore, della dolce volontà di Dio; la quale volontà è di tanta fortezza che né dimonio né creatura la può indebilire se essa medesima non vuole. [...] Questa volontà fa l'anima prudente: che non è idiota, né senza lume; ma con sapienza e grande discrezione ordina la vita sua, stando sempre attento di fuggire quelle cose che gli abbiano a tollere Dio".

In altri termini: Caterina intercetta un nervo scoperto dell'esperienza terziaria - relazioni spirituali intense, rischi di confusione affettiva, bisogno di guida - e lo trasforma in occasione di matura-



zione. La carità vera non è confusione; la volontà illuminata dalla fede stabilizza l'affetto:

“Ponetevi il sangue di Cristo dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, sicché vi faccia inanimare alla battaglia. In questo glorioso sangue s'anneghi la volontà; acciocché muoia, e, come morta, non consenta alle malizie del dimonio né delle creature, né alla fragile carne. E fuggite il luogo, se voi avete cara la vita dell'anima vostra”.

### 3. *La circolazione dell'Epistolario: il ruolo di fra Angelo Salvetti (Processo Castellano)*

La dimensione francescana non è solo nel 'destinatario' delle *Lettere*, ma anche nella loro trasmissione. Un nodo cruciale è la deposizione del francescano fra Angelo Salvetti da Siena, dell'Ordine dei Frati Minori, nel Processo Castellano (cf *Processo Castellano*, a cura di T. Centi e A. Belloni, Biblioteca di Memorie Domenicane, Firenze 2009, pp. 366-369). Anche senza riprodurre integralmente il testo, è essenziale coglierne la funzione storica: Salvetti testimonia un ambiente in cui le *Lettere* di Caterina circolano, vengono mostrate, copiate, conservate, e questo processo coinvolge frati e laici:

“Egli (P. Stefano, già Priore Generale dell'Ordine dei Certosini) era stato per molto tempo segretario di quella vergine ed amanuense delle sue lettere dirette ad ogni ceti di persone; lettere che aveva copiato e che mi mostrava”.

E ancora più avanti attesta:

“Conversando con lui, (Fra Tommaso da Siena, dell'Ordine dei Predicatori) durante i sei anni in cui rimasi a Venezia nell'ufficio di professore, parlammo spesso tra noi di questa beata vergine Caterina e potei rendermi conto, per la bontà di codesto padre, della mirabile dottrina di quella beata vergine, vedendo i due volumi di epistole di cui uno ne contiene 140 tutte dirette a persone di stato clericale e religioso di ambo i sessi e di ogni condizione, l'altro ne contiene una simile quantità diretta a persone di stato secolare, di ambo i sessi e di ogni condizione. Verbale. Inoltre, potei vedere un altro volume composto e dettato da quella vergine in cui si tratta, con meravigliosa dottrina, tutto ciò che concerne ogni condizione e stato di tutta la Chiesa”.

Il punto da valorizzare è che 'il francescano' non è qui un personaggio di sfondo, ma un testimone-ponte: attraverso fra Angelo Salvetti, vediamo che l'autorità spirituale di Caterina si traduce in materialità ecclesiale (carte, copie, raccolte), e che l'Ordine dei Frati Minori partecipa, almeno in alcuni suoi membri, a questa rete di conservazione e diffusione.

### 4. *La "potenza del sermo": Gabriele da Volterra tra Caterina e l'Umanesimo*

Altri studi dimostrano come non sia più solo Caterina che scrive ai francescani (o ai terziari), ma un francescano presentato come "seguace" della Santa in un contesto epistolare umanistico<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf A. NUZZO, nel suo saggio *Lettere di stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406)*. Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria - Stampa - (2008), pp. 1-1105.



Qui la questione è culturale oltre che spirituale: la parola "cateriniana" non rimane chiusa in un circuito devozionale, ma entra in ambienti dove si misura la forza del discorso (*sermo*) come persuasione, stile, autorità morale. L'influsso di Caterina non si esercita soltanto tramite la devozione o la memoria agiografica, ma anche tramite forme di ricezione intellettuale, dove un francescano, Gabriele da Volterra, appare come figura che si muove in sintonia con l'orizzonte cateriniano e ne diventa, in qualche modo, mediatore.

Questa 'potenza del sermo' si comprende meglio se la si collega alle lettere stesse: la scrittura cateriniana è una parola performativa, che non mira a informare ma a convertire, stabilizzare, pacificare, riformare. La ricezione francescana diventa così un caso esemplare di come tale parola sia percepita come forza trasformante.

##### 5. *La convergenza spirituale con il carisma francescano*

Un ulteriore approfondimento del rapporto tra santa Caterina da Siena e il mondo francescano mette in luce come la presenza francescana nell'esperienza cateriniana non sia episodica, ma strutturalmente inserita nel suo orizzonte ecclesiale<sup>2</sup>.

Il riferimento a san Francesco d'Assisi e ai suoi seguaci non assume mai, in Caterina, la forma di un'imitazione diretta o di una sovrapposizione carismatica. Al contrario, ciò che emerge è

una convergenza spirituale fondata su elementi condivisi, quali: - la centralità di Cristo crocifisso. L'insistenza sulla conversione del cuore. - la lotta contro l'amore proprio; - l'urgenza di una riforma della vita cristiana che preceda e sostenga ogni riforma istituzionale.

Particolarmente rilevante è il francescanesimo come ambiente ecclesiale, più che come semplice Ordine religioso. In questo senso, possiamo leggere il rapporto Caterina-Francescani alla luce di una rete articolata che comprende frati minori, terziari e laici impegnati, tutti accomunati da una sensibilità penitenziale e da un forte radicamento urbano.

È proprio in questo tessuto che la parola cateriniana trova accoglienza, circolazione e rielaborazione, senza perdere la propria specificità domenicana. L'incontro tra Caterina e il mondo francescano non si configura come una contaminazione indistinta dei carismi, ma come una intersezione feconda all'interno di un più ampio movimento di riforma evangelica del Trecento.

##### *Conclusioni: convergenze nella riforma secondo il Vangelo*

In definitiva, Caterina e i Francescani non sono un capitolo secondario della sua biografia spirituale, ma costituiscono un laboratorio concreto di come, nel Trecento, carismi diversi possano convergere nella medesima urgenza evangelica. La Santa senese non 'mescola' le identità, le attraversa perché

<sup>2</sup> Cf I. TAURISANO, *San Francesco e i Francescani nella vita di Santa Caterina da Siena*, in *Antonianum* 2 (1927) 100-105.





# Preti pellegrini di speranza?

**S. E. Mons. Francesco Lambiasi**

*Vescovo Emerito di Rimini*



In giro sul nostro pianeta si respira un ... disperato bisogno di speranza.

Quel motto-slogan dell'ormai trascorso Giubileo - "Pellegrini di speranza" - l'abbiamo riscontrato tutti molto azzeccato, felice e francamente provocante. Ed è appunto questo il tema, da me scelto, in sintonia con l'Arcivescovo, il caro fratello cardinale Lojudice, anche lui promotore convinto e assiduo partecipante al corso di Esercizi Spirituali a cui sono intervenuti oltre quaranta presbiteri di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e Montepulciano-Chiusi-Pienza, insieme ad alcuni presbiteri religiosi che operano nelle due diocesi, che ho avuto la gioia di guidare dal 12 al 16 gennaio scorso presso la Casa di Ritiro "Madonna del Rifugio" a Sinalunga.

In effetti è vero che la Porta Santa era stata chiusa da Papa Leone XIV qualche giorno prima. Ma è e deve continuare a rimanere aperta la porta della Speranza, la "piccola fanciulla impertinente" (Péguy), che si trascina dietro le due sorelle maggiori: la Fede e la Carità. Anche per i preti? Ma come no?! Altrimenti come ce la potrebbero fare, dei

pastori frustrati e avviliti, ad accompagnare il pellegrinaggio dei fedeli e delle comunità loro affidate?

Il **tema** del nostro 'per-corso' è stato dunque "il *vangelo della speranza*". Mi si permetta di insistere: se il Giubileo si è chiuso, il pellegrinaggio della speranza che, lungo l'anno giubilare è stato ripreso e rilanciato con alquanto grinta, non si può considerare concluso a scadenza prefissata. Anzi non può non continuare. Se oggi vogliamo vivere e operare per il bene della Chiesa e di questa nostra società malata grave, nonostante le dolorose difficoltà che dobbiamo attraversare, non possiamo spegnere la tenue fiammella di questa virtù: bambina, certo, ma quanto preziosa, quanto necessaria, addirittura indispensabile. In caso contrario dovremmo arrenderci alla disperazione, il 'cancro dello spirito', che dichiara vani tutti i valori e ci inchioda a credere che siamo fatti solo per precipitare con un botto assordante nella buia voragine del grande nulla.

## **Sperare si deve. Ma si può?**

Nei vangeli non si parla esplicitamente di speranza, perché è in Gesù risorto che la speranza di Israele trova il fondamento roccioso e il pieno, superlativo compimento. È nell'evento della risurrezione, infatti, che il Risorto di-



chiara morte alla nostra morte, non cancellandola, ma convertendola, trasformandola totalmente e definitivamente. Da barriera invalicabile ne ha fatto un saldo ponte che ci permette di transitare dalla fine della vita alla vita senza fine. Scrive san Paolo: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?" (1 Cor 15,54). "Dopo Cristo e grazie a lui, la morte non è più un atterraggio, ma un decollo!" (R. Cantalamessa). Pertanto è la speranza la forza che ci fa affrontare le cose difficili, perfino impossibili. Anzi possiamo dire che la speranza è il fiore che ama attecchire e sbocciare nei deserti più aspri e riarosi. È l'energia che riesce a convertire gli ostacoli in sfide, a rovesciare le criticità in imperdibili possibilità, a trasformare le contrarietà in preziose opportunità.

**L'itinerario** seguito negli Esercizi è stato così tracciato. Siamo partiti dalla grazia dell'evento, la *Pasqua*, con due meditazioni: la *risurrezione* di Gesù, come base e vertice della nostra speranza, e la grazia della *croce*, come sua florida radice. Siamo passati poi a contemplare lo *Spirito Santo*, come l'anima della nostra speranza. Il percorso è quindi risalito ad *Abramo*, come altissima figura della speranza, e ci siamo soffermati a contemplare l'*eucaristia*, come l'immancabile e insostituibile viatico del nostro pellegrinaggio. Quindi abbiamo proseguito con la meditazione della *Chiesa*, come sacramento di speranza, e siamo approdati alla "*vita del mondo che verrà*". La contemplazione conclusiva è stata dedicata a *Maria*, come aurora di sicura speranza.

### **Cinque gradini per un appassionante cammino in salita**

Il **metodo** per ogni meditazione era ispirato alla *lectio divina*, così come è stata scandita da Guigo II, abate di Chartres (+ 1188), con i suoi vari gradini: *lettura* della Parola di Dio, *preghiera*, *meditazione*, *contemplazione*, e con alcuni minuscoli adattamenti.

Il primo gradino è stato sempre *ascoltare la Parola*: si proclamava un brano tratto per lo più dall'epistolario paolino, che offre infallibilmente luci sicure e invitanti riverberi sulla speranza.

Il secondo - *scrutare le Scritture* - veniva proposta una sobria esegesi per permettere di 'gustare' il succo del brano proclamato. In effetti scrutare (in ebraico *darash*: domandare, ricercare) le Scritture significa analizzare attentamente la Parola. "*Scrutate le Scritture* - dice Gesù ai suoi avversari - *sono esse che testimoniano di me*" (Gv 5,39). Non si può guardare allo scritto, che è un 'segno' senza guardare al suo 'significato', che è Dio stesso che parla e si dona all'uomo. Non si può interrogare la parola dimenticando colui che parla. "Se mi ricordo solo *della* parola, in qualche modo 'prendo' la parola; se mi ricordo di chi parla, sono preso *dalla* sua parola. D'altra parte, se Dio parla, cosa può dire e dare se non sé stesso? La Parola è sempre autocomunicazione: in ogni promessa è com-promesso chi promette" (S. Fausti).

Il terzo gradino - *meditare il messaggio* - normalmente è la parte più sviluppata da 'colui che dà gli esercizi', e consiste nel condividere con i partecipanti i



tratti fondamentali del messaggio ispirato.

Il quarto - *scrutare la vita* - si proponeva ad ogni partecipante di aprire il libro della propria vita e di vedere come essa venga interpellata e vagliata dalla Parola, scavata e attentamente soppesata in precedenza.

Il quinto - *contemplare il Signore* - è la tappa più importante di tutto il percorso: si tratta di un colloquio "cuore a cuore" con il Signore Gesù.

In breve si tenevano sempre presenti le due prime annotazioni tratte dal libretto degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. La prima: lo scopo degli esercizi è la *riforma della propria vita*, ossia "preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberata, a cercare e a trovare la volontà divina nel disporre la propria vita per la salvezza dell'anima". La seconda annotazione: "Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose intimamente". La precedenza va quindi data agli 'affetti' più che alle idee, più che a vaporosi concetti o a sofisticate elucubrazioni.

### **La roccia della speranza: Cristo risorto**

Non poteva essere altrimenti. Al centro dei nostri Esercizi 'senesi', è stato costantemente presente Gesù risorto e vivo. Vivo e attivo oggi.

Lo crediamo e lo sappiamo bene: questo è l'evento capitale della nostra fede. Da quel mattino di una domenica dei primi di aprile dell'anno 30, la notizia vertiginosa e strabiliante della risurre-

zione di Cristo continua a fare il giro del mondo. Ma a forza di risentirla e di ridirla, non si rischia di ridurla a una sorta di *chewing-gum*, che più si mastica e più perde sapore? E allora che notizia può essere mai un annuncio che finisce per non accendere più alcun brivido di stupore? Abbiamo perciò provato a rilanciare questa notizia formulandola 'per assurdo': che cosa sarebbe successo o succederebbe se Cristo non fosse risorto? È questo, il filo di ragionamento che segue san Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto: "Se Cristo non è risorto, la nostra predicazione è insensata e la vostra fede risulta infondata. Se Cristo non è risorto, allora neanche noi risorgeremo. Se Cristo non è risorto, allora noi siamo ancora impantanati nella palude dei nostri peccati. Se Cristo non è risorto e neanche i morti risorgono, allora mangiamo e beviamo, tanto domani moriremo" (cf *1 Cor 15, 14-32*). Ma qui scatta automatica una obiezione: se Cristo è risorto ed è asceso al cielo, non si è forse reso definitivamente assente dal nostro mondo e irreperibile a quell'ineliminabile bisogno di contattarlo e incontrarlo 'in presenza'?

La risposta netta e convincente l'abbiamo ritrovata nella finale del vangelo secondo Marco (16,19-20): "Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio". Qui ci si aspetterebbe la parola 'fine'. Del resto cosa ci sarebbe da aggiungere all'affermazione che Gesù, con il raggiungimento del massimo della gloria ("sedette alla destra di Dio"), ormai non ha più nulla da dire, nulla da aggiungere,



nulla da attendere? E invece, nel versetto seguente, conclusivo di tutto il vangelo, si proclama: "Allora essi partirono per andare a portare dappertutto il messaggio del vangelo, mentre il Signore agiva in sinergia con loro e confermava la Parola con i segni che l'accompagnavano". Dunque la risurrezione-ascensione non sradica il Risorto dalla nostra storia, anzi lo crede e lo vede, con gli occhi della fede, continuamente e pienamente operante "in sinergia" (greco: *sunergountos*) con i suoi discepoli.

### **Alla scuola di santa Caterina da Siena**

Ancora. Nell'ambiente di Siena il pensiero non poteva e non può non andare alla brevissima e incredibilmente travagliata vita di santa Caterina: appena 33 anni (1347-1380). Dopo la catastrofica peste nera del 1348 che distrusse mezza Europa, un'altra terribile epidemia bubbonica travolse Siena nel 1374, e tra i tantissimi morti ci furono anche diversi familiari della Santa. Chi poteva, scappava dalla città. Ma Caterina, con i suoi compagni, vi rimase per prendersi cura degli appestati. Inoltre dovette affrontare anche la dolorosa questione del ritorno del papa da Avignone a Roma e l'inizio dello scisma d'Occidente nel 1378. È ben per questo che è stata la seconda donna ad essere proclamata Dottoressa della Chiesa - da Paolo VI, 1970 - ed è passata alla storia come luminosa maestra e testimone coraggiosa della santa speranza. Ecco due sue 'chicche' al riguardo.

Dalla *Lettere*, n. 343, *A Rainaldo da Capua* ...: "Dio, in questa vita ci dà la

pienezza della Grazia; e nell'altra, la vita eterna. Chi ha posto Dio per ministrarla? La speranza. Con quale virtù? In virtù del sangue dell'umile Agnello. Questa è quella speranza umile, la quale non spera in sua virtù propria, né si dispera per veruna colpa che sia caduta nell'anima sua; ma spera nel sangue, e caccia la disperazione, giudicando maggiore la misericordia di Dio, la quale trova nel sangue, che la miseria sua".

E dalla *Lettere*, n. 306, *A Urbano VI*: "Vi prego, santissimo Padre quanto io so e posso, che, oltre alla speranza che avete posta e porrete nel vostro Creatore, facciate buona guardia della vostra persona, perché la dobbiamo fare per non tentare Dio, in ciò che ci è possibile ...".

### **Pastori felici per tempi difficili?**

Onestamente occorre confessare che l'aria respirata nei nostri presbiteri appare non poche volte percorsa dalle correnti gelide di lagne patetiche e di pesanti mugugni sulla nequizia dei tempi. Ma altrettanto onestamente posso e devo testimoniare che il clima che si è creato nei giorni degli Esercizi Spirituali 'senesi' è risultato serio, ma sereno e molto costruttivo. Come si è ampiamente riscontrato anche dalle intense e cordiali condivisioni serali.

Certo, stiamo attraversando tempi duri. Stiamo valicando giorni grigi e rabbiosi. Ma quando mai la traversata della barca di Pietro è risultata esente da tempeste furiose e da paurose burrasche? Eppure il Risorto non si è mai stancato di mantenere la parola, come risulta dalla sua infallibile promessa,



che sigla il vangelo secondo Matteo: "... io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (28,20).

Dunque, Speranza. Sì, la piccola, ma limpida e solida, ma tenera e tenace 'sorellina-speranza'. Che è ben diversa dall'ottimismo ingenuo: questo è aganciato ad una previsione, che però può essere tranquillamente smentita. Mentre la speranza è ostinatamente e inscindibilmente annodata a una promessa: il Risorto, dopo duemila anni, continua a camminare con noi. Perciò san Paolo poteva cantare felice: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? (...) Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? la persecuzione o la fame o la miseria? i pericoli o la morte violenta? Ma in tutte queste cose noi otteniamo la più che completa vittoria, grazie a colui che ci ha amati" (Rm 8,31;35-37).

Non sarà appunto questo 'canto della speranza', modulato con un generoso, gratuito sorriso o - e perché no? - gorgheggiato a gola spiegata anche nei giorni della prova, che renderà credibili noi pastori agli occhi di tanti nostri fratelli e sorelle che avvertono a pelle un ... disperato bisogno di speranza? E rischiano di sprofondare nelle sabbie

mobili di una soffocante tristezza o di precipitare nei cupi crepacci della depressione più nera.

Eppure sanno e sentono di non poter fare a meno di una mano amica.

Ma non potrebbe essere, proprio questa, la mano di noi pastori, pellegrini di speranza? Ricordando a tutti quanto ci ha lasciato scritto la grande Caterina: "E però vi dissi che io desideravo di vedervi ponere l'affetto e la speranza solamente in lui: e veramente voi il dovete fare, poi che vedete, che tanto è nociva a ponerla in sè, o nelle creature, o nelle cose create, fuori di Dio; e con grande danno tiene l'anima in molta amaritudine, come detto è. Il contrario fa la speranza che l'uomo ha in Dio: perché la speranza procede da amore, ch'è sempre la creatura spera in colui che ella ama. Onde colui che ama la creatura, spera nella creatura; e se egli ama il suo Creatore, spera solamente in lui; e l'amore, cioè l'affetto della carità, sempre dà massima allegrezza nel cuore che la possiede. Adunque nella speranza ha grandissima allegrezza. Tutto il bene e utilità, che è nella carità, si trova nella speranza, perché procede da lei" (*Lettere*, n. 352 - *A madonna Lariella donna di misser Cieccolo Caracciolo di Napoli*).

**"Non mancate nella speranza  
ché a voi non mancherà  
la Divina Provvidenza"  
(Lettere, n. 169).**



# L'Immagine di Dio nell'Uomo: san Tommaso d'Aquino e santa Caterina

**P. Alfred White, O. P.**

*Assistente della Fraternita  
Laica Domenicana di Siena*



Parlare dell'uomo creato a *immagine e somiglianza di Dio* (cf Gn 1,26) vuol dire toccare la verità più profonda della nostra identità. L'espressione è talmente familiare che rischia

di rimanere un po' astratta, ma per i due grandi santi domenicani Tommaso d'Aquino e Caterina da Siena, non era una semplice formula. Per essi, l'immagine di Dio costituiva il centro vivo dell'anima umana, la fonte della nostra dignità, e l'orizzonte di ogni nostro desiderio. Sebbene separati da un secolo intero, le loro voci si uniscono e si armonizzano nel proclamare cosa significa portare in sé l'immagine di Dio, l'uno attraverso la chiarezza della ragione, l'altra attraverso il fuoco dell'amore.

*San Tommaso: L'immagine come capacità razionale*

Nella *Summa Theologiae*, san Tommaso chiede in che senso l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio. La sua risposta è precisa: l'immagine risiede soprattutto nell'anima razionale. "Si dice che l'uomo è l'immagine di Dio in quanto mediante il

suo intelletto è capace di conoscere Dio e può essere unito a Lui" (I, q. 93, a. 4). L'immagine di Dio nell'uomo non è perfetta - l'immagine perfetta di Dio si trova soltanto nel Verbo Divino - ma è analogica. Secondo Tommaso, le facoltà di intelletto e di volontà rispecchiano il modo in cui Dio conosce e ama non soltanto le creature, ma soprattutto sé stesso. Essere fatto ad immagine di Dio vuol dire essere ordinato verso la verità e la carità, significa partecipare alla vita divina per mezzo della conoscenza e dell'amore. San Tommaso scrive che l'immagine di Dio si trova nell'anima in quanto l'anima si orienta a Dio, o in quanto ha una natura che la rende capace di orientarsi a Dio. Infatti, per natura, abbiamo la capacità di conoscere e amare Dio in quanto Egli è naturalmente conoscibile con il dono della grazia soprannaturale e con l'esercizio delle virtù teologali possiamo conoscere e amare Dio non solo come Egli conosce e ama sé stesso in quanto Trinità, ma anche come Egli conosce e ama tutte le creature. Per il Dottore Angelico, dunque, l'immagine non è un'impronta statica, ma una fonte di dinamismo. Infatti, egli fa una distinzione tra immagine e somiglianza: *l'immagine* viene data nella creazione, mentre la *somiglianza* vie-



ne acquisita per mezzo degli atti umani che l'uomo compie sotto l'influsso della grazia santificante e dello Spirito Santo. L'immagine è il fondamento, la somiglianza è il compimento. La persona umana, quindi, è sempre segnata dall'impronta di Dio, ma è chiamata a crescere in una somiglianza più piena mediante la grazia, l'esercizio costante delle virtù teologali e morali, e la docilità agli impulsi dello Spirito Santo attraverso i suoi sette doni. La visione dell'Aquinata è 'architettónica'. L'anima umana è come una cattedrale le cui finestre sono l'intelletto e la volontà, designate per lasciar passare la luce divina. Impiantando la sua immagine nella natura dell'uomo, Dio ha dato a questi la capacità di raggiungere la beatitudine eterna alla sua destra, una dignità che supera di gran lunga l'onore che ha come signore del mondo. Secondo Tommaso, la dignità conferita all'uomo creato ad immagine di Dio, non significa primariamente il diritto ad essere rispettato e servito, quindi il diritto di Dio a ricevere l'obbedienza assoluta da parte dell'uomo. Se l'uomo onora la dignità che gli è stata conferita da Dio, vivendo in armonia con essa, entrerà in un rapporto sempre più profondo e dinamico con la Santa Trinità, e otterrà alla fine i frutti dei suoi sforzi spirituali, il premio di una vita eterna nella quale, attraverso la conoscenza e l'amore, godrà la visione diretta della sorgente infinita di tutto quello che è vero, bello e buono.

*Santa Caterina: L'immagine come desiderio bruciante*

Santa Caterina da Siena, nel *Dialogo* parla dell'immagine di Dio con un'immediatezza coinvolgente. Per Caterina, l'immagine di Dio in noi è il fondamento

della dignità umana e della possibilità di unione con Dio. Lei riteneva che l'essere creati ad immagine di Dio significa che noi siamo capaci di amore, di conoscenza, e di libertà, e che questa immagine è allo stesso tempo un dono e un impegno da vivere santamente. Caterina si meravigliava che Dio avesse creato l'uomo con una tale dignità e chiede: "Che fu la cagione che tu ponesti l'uomo in tanta dignità? L'amore inestimabile col quale riguardasti in te medesimo la tua creatura, e ti innamorasti di lei; e però la creasti per amore, e le desti l'essere, acciòché ella gustasse e godesse il tuo eterno bene" (*Dialogo*, cap. 13). Anche per lei, come per san Tommaso, l'immagine di Dio nell'uomo non è statica, ma dinamica poiché è la base di un cammino spirituale. Dal momento che siamo fatti ad immagine di Dio, possiamo entrare in una relazione con Lui, rispondendo al suo amore e crescendo nelle virtù. Come san Tommaso, anche la Santa senese parla molto dell'importanza e del ruolo delle nostre facoltà razionali, ma insiste un po' di più sull'amore come la chiave di tutto: "Io creai l'anima a mia immagine e somiglianza, dandole la memoria, l'intelletto e la volontà. L'intelletto è la parte più nobile dell'anima: esso è mosso e nutrito dall'affetto. La mano dell'amore, cioè l'affetto, empie la memoria del ricordo di me e dei benefici che ha ricevuti. Il ricordo, poi, lo rende non negligente ma sollecito, non sconosciute ma grato, cosicché l'una potenza porge aiuto all'altra, e l'anima si nutre della vita della grazia (*Dialogo*, cap.51). Le facoltà esistono per esercitare l'amore, e l'amore trasforma l'anima in Dio. "Questa è la condizione in cui si trovano due amici carissimi: che



sono due corpi e un'anima sola per affetto di amore, perché l'amore trasforma l'amante nella cosa amata" (*Dialogo*, cap.60). Però a differenza di Tommaso, Caterina presenta il suo insegnamento come un dialogo diretto con Dio. Questo fatto dà alla sua dottrina un tono profondamente personale in contesto relazionale. Infine, la Santa di Fontebranda afferma che l'immagine di Dio viene perfezionata non solo mediante l'esercizio della nostra conoscenza o razionalità, ma soprattutto nella carità attiva che unisce l'anima a Dio. Caterina ha ereditato la cornice dottrinale di san Tommaso, ma riporta l'amore al centro. Per lei, *l'Imago Dei* non è un discorso che concerne soltanto l'uso delle facoltà razionali dell'uomo, si tratta di essere attratti nel fuoco ardente della carità divina. Senza togliere nulla a san Tommaso, la spiegazione cateriniana a proposito dell'immagine di Dio nell'uomo ha una dimensione squisitamente mistica ed è particolarmente attraente e profondamente pastorale. Lei ne parla non certo come un teologo speculativo, ma piuttosto come una profetessa di amore.

Messi a confronto questi due santi, rivelano due aspetti dello stesso mistero. Tommaso ci mostra l'immagine di Dio come ordine razionale: la capacità dell'anima elevata dalla grazia di conoscere e di amare Dio. Caterina ci mostra l'immagine come desiderio ardente e l'affetto filiale dell'anima per Dio, guarita e appagata in Cristo. Insieme ci ricordano che l'immagine di Dio in noi è allo stesso tempo *struttura e fiamma*, un'impronta della sapienza divina e una scintilla dell'amore divino. Contemplare questo mistero significa riconoscere che la nostra dignità è indelebile anche quando viene oscu-

rata dal peccato e che il nostro destino non è altro che vedere Dio faccia a faccia. L'immagine di Dio non è soltanto ciò che siamo, ma ciò che siamo chiamati a diventare.

### *L'immagine come grazia presente e gloria futura*

Secondo san Tommaso, l'immagine di Dio è primariamente la capacità dell'intelletto di conoscere Dio; secondo santa Caterina, è il desiderio insaziabile dell'anima di possederlo. Entrambi, comunque, sono d'accordo nell'affermare che la vera essenza di ogni persona sta nell'essere segnata dall'immagine di Dio, e che vivere cristianamente vuol dire perfezionare quell'immagine attraverso la verità e l'amore. Riflettendo su quanto ci hanno lasciato scopriamo qualcosa in più, cioè: che l'immagine di Dio è già in sé stessa una sorta di visione. Conoscere la verità e praticare l'amore significa già intravedere Dio. Il desiderio struggente non è un'assenza, ma è grazia, una rassicurazione serena che Colui che stiamo cercando ha già cercato e trovato noi. L'immagine è allo stesso tempo promessa e presenza, un seme di gloria seminato nell'anima e destinato a sbocciare nell'eternità. San Tommaso d'Aquino e santa Caterina da Siena, dunque, ci insegnano che l'immagine di Dio non è un'astrazione lontana da noi, ma la realtà più intima della vita di ciascuno di noi. Essa è la luce che illumina la mente, la fiamma che arde nel cuore, la dignità che ci sostiene, e il destino che ci attira. Allora, vivere il nostro pellegrinaggio terreno secondo l'immagine di Dio significa già vivere nella verità e nell'amore, che alla fine contempleremo in pienezza quando saremo con l'Eterno Padre.



# Santa Caterina e l'8 marzo

**Dott.ssa Mietta Brugnoli**

Scrittrice



In tutto il mondo, l'8 marzo è dedicato alle donne per le quali si legiferano leggi *ad hoc*, che non riescono però ad eliminare la mentalità e la cultura maschilista e patriarcale che permangono nella nostra società, ancora oggi e nonostante alcune conquiste ottenute con pressanti rivendicazioni, se pure incomplete e fuorvianti. Quando si leggono e si ascoltano le notizie che riguardano le donne, non posso non pensare a santa Caterina che conoscevo soltanto come Patrona d'Italia e Compatrona d'Europa, ma tutto finiva qui. Poi, grazie a Dio, un'imprevista collaborazione mi ha dato l'opportunità di approfondire chi era Caterina prima di diventare Santa! È stato un 'incontro' prezioso con una piccola immensa donna: vergine, saggia, libera, prudente che, in attesa dell'incontro con lo Sposo divino, *ha preso con sé la lampada e si è munita di olio*" (cf Mt 25,4), ha compreso l'essenza della religiosità autentica che, sola, fa sentire liberi e nell'amore al Signore fa realizzare una vita piena. Ha saputo irradiare la sua luce a tutto il mondo ecclesiastico e civile del suo tempo, senza ricorrere alle chiromanti,

ai ritocchi del chirurgo estetico, al profilo sui *social* contando quanti *follower* la seguono, ad abbigliamento estremo o notti in discoteca tra luci psichedeliche, strumenti musicali elettronici, bevendo alcolici e fumando per ottenere lo 'sballo'. No, Caterina non ha avuto bisogno di tutto questo e, pur essendo illetterata, aveva il coraggio della libertà interiore. Da lei, da questa giovane donna, che aveva appreso la vera sapienza, che ha superato i secoli, e la vera prudenza non dai libri, ma dal cuore stesso del suo Sposo, dalla fonte stessa della verità e della vita, ognuna di noi dovrebbe prendere esempio per sentirsi davvero realizzata e libera. Ha saputo squarciare le tenebre della notte dei suoi tempi e ancora ai nostri giorni, con i suoi scritti, con i suoi esempi con la sua intercessione irradia luce e ci si mostra come modello sublime di vita. Ci ricorda che è da stolti restare senza olio, affondare nel buio e mancare all'appuntamento con il Signore, fonte inesauribile della vera sapienza e, alle donne di ogni epoca, addita i motivi profondi per affermare e difendere la propria dignità. Di non cedere alla facile tentazione di confidare nelle subdole lusinghe delle numerose sirene, o nelle proprie forze, per non cadere nell'illusione di un superficiale perbenismo e un non vivere. Restare al



buio e privi di olio, vedersi esclusi dal convito dello Sposo per un colpevole ritardo è un grave peccato che guasta la vita di molti. Essere sempre pronti, con le lampade accese, è la virtù del viandante sapiente e saggio; è la virtù del cristiano vero e quanto noi potremmo imparare da Caterina, in modo particolare noi donne: tutte le donne, cristiane e non! Precorritrice delle donne, che si schierano a favore dell'autodeterminazione femminile impostando la propria vita con determinazione, ha rifiutato la 'sistemazione' obbligata di un destino già scritto con il matrimonio e, scelta assolutamente controcorrente per l'epoca da ragazza europea, medievale e illetterata. è entrata a far parte delle *mantellate*, il terzo Ordine domenicano. Ma Caterina è anche esempio di grande apertura e naturale predisposizione all'altro, senza discriminazioni e limitazioni. Per questo è attuale, perché ebbe il coraggio di andare, senza lasciarsi sopraffare dal protagonismo, incontro ai cambiamenti e alle loro inevitabili conseguenze. Libera e aperta di andare controcorrente, appropriandosi di uno spazio, quello pubblico fino ad allora proibito alle donne costrette alla chiusura e al silenzio, tanto nei gesti che nelle parole, non sentendosi intimorita da confronti e relazioni tradizionalmente diseguali. Per le donne, il cammino

di questa Santa è un messaggio da approfondire per essere più coraggiose e libere di andare controcorrente: in tutto quello, però, che può portare alla dignità e rispetto che devono essere loro riconosciuti. Ma trasformarla oggi in un'icona dell'emancipazione femminile significa proiettarvi valori che le erano estranei, perché la sua voce parlava di riforma e non di parità; di pace e non di emancipazione. Alla partecipazione responsabile, oltre che alla vita familiare, a quella civile, religiosa e politica. Usarla quindi per le battaglie contemporanee, portate ai limiti dell'eccesso, rischia di silenziarla di nuovo, piegandola a dare alle sue parole i nostri personali significati. Se lei, in un'epoca in cui alle donne non era nemmeno concesso di parlare pubblicamente, né tantomeno esprimere la propria opinione dentro gli spazi loro concessi, riuscì a trovare mezzi e alleati per cambiare l'immagine della donna, questo, oggi, con la moltitudine di mezzi di comunicazione disponibili, non può che essere monito per le donne di continuare ad occupare quello spazio pubblico conquistato. E di riempirlo, sì, ma di parole sagge ed azioni rette ed oneste, per contribuire alla costruzione di un futuro di rispetto e fratellanza, guidate dagli imprescindibili valori fondanti che fanno della donna l'essere creato ad immagine di Dio!

**"CARISSIME MADRI E FIGLIOLE IN CRISTO DOLCE GESÙ,  
IO CATERINA, SERVÀ E SCHIÀVA DE' SERVÌ DI GESÙ  
CRISTO, SCRIVO A VOI NEL PREZIOSO SANGUE SUO;  
CON DESIDERIO DI VEDERVÌ FONDATE IN PERFETTA  
CARITÀ, ACCIOCCHÉ SIATE VERE NUTRICI E  
GOVERNATRICI DELLE ANIME VOSTRE"**

(LETTERE, N. 356).



# Cronaca - Prossimi eventi

**Marco Falorni**

Giornalista



Il 14 febbraio, il P. Alfredo Scarciglia, O. P., Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Internazionale dei Caterinati, ha tenuto presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma -

*Angelicum*, una giornata di ritiro spirituale per i frati domenicani studenti sul tema: "Il Crocifisso libro vivo in Caterina da Siena". Il 14 marzo ha tenuto una 'Quaresimale' presso la Cattedrale di Siena sul tema: "Santa Caterina e San Francesco".

Tra i prossimi eventi che riguardano santa Caterina da Siena c'è l'appuntamento delle Feste nazionali e internazionali che si terranno a Siena a iniziare dal 29 aprile - Festa di santa Caterina in cui si potrà ottenere l'indulgenza plenaria, per concessione dell'Arcivescovo di Siena - e si concluderanno nei giorni 2 e 3 maggio 2026. A presiedere le Feste sarà il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo emerito di Perugia - Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana dal 2017 al 2022. I Comuni d'Italia che offriranno l'olio per la lampada votiva al Santuario cateriniano saranno il Comune di Varazze in occasione del 650° anniversario del passaggio di santa Caterina da Varazze (1376-2026), in rappresentanza dei comuni d'Italia, mentre il Comune di Castel del Piano offrirà l'olio in rappresentanza dei comuni dell'Arcidiocesi di Siena-Colle

di Val d'Elsa-Montalcino. Altro evento previsto è la presentazione a Siena, a Palazzo Patrizi dell'edizione critica del *Dialogo* di santa Caterina da Siena, edizione curata dalla professoressa Noemi Pigni. L'evento culturale è promosso dall'Accademia senese degli Intronati. Questa edizione critica del *Dialogo*, sarà presentata anche a Varazze il 18 aprile prossimo. A Firenze il 16 maggio è previsto un incontro, tenuto sempre dal P. Alfredo Scarciglia, dal titolo: "Lettera 273 a Fra Raimondo da Capua: annegatevi nel sangue e nel fuoco che versa il costato del Figlio di Dio". L'evento chiuderà il ciclo di incontri promossi dal gruppo di Firenze dell'Associazione dei Caterinati per l'anno 2025/2026.

**Giorni in cui è possibile ottenere l'indulgenza plenaria presso la Basilica di san Domenico:**

- 1) nel giorno anniversario della dedizione della Basilica: 15 aprile;**
- 2) nel giorno della celebrazione liturgica del titolare: 8 agosto;**
- 3) nella solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo: 28 giugno;**
- 4) nel giorno anniversario della concessione del titolo di Basilica: 8 luglio;**
- 5) una volta all'anno in un giorno stabilito dall'Ordinario del luogo: 29 aprile;**
- 6) una volta all'anno in un giorno liberamente scelto da ciascun fedele.**



## **ABBONATI QUANTO PRIMA!**

**Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di santa Caterina che sono sempre di grande attualità.**

**La nostra rivista è anche *online!*  
[www.basilicacateriniana.com](http://www.basilicacateriniana.com)**

**PER SEGNALARE ERRORI  
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**  
[piccinifranca@gmail.com](mailto:piccinifranca@gmail.com)

**PER ULTERIORI NOTIZIE**

**San Domenico di Siena**  
[www.basilicacateriniana.com](http://www.basilicacateriniana.com)  
[info@basilicacateriniana.com](mailto:info@basilicacateriniana.com)

**Associazione Internazionale caterinati**  
[www.caterinati.org](http://www.caterinati.org)  
[www.santacaterinadasiena.org](http://www.santacaterinadasiena.org)  
[associazione\\_caterinati@virgilio.it](mailto:associazione_caterinati@virgilio.it)



# BASILICA CATERINIANA DI SAN DOMENICO - SIENA

## I NOSTRI ORARI

Sante Messe - **ATTENZIONE AL CAMBIO DI ORARIO DAL 1° GENNAIO 2026**

Feriali: 7.30 (santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 (**giugno - settembre**) - 9.00 - 10.30 (santa Messa Parrocchiale)

12.00 (**gennaio - maggio e ottobre - dicembre**) - 18.00

**Per la prenotazione di SS. Messe scrivere a: [conventosandomenicosienna@pec.it](mailto:conventosandomenicosienna@pec.it)**

## Confessioni

Giorni festivi: prima delle Sante Messe

Giorni feriali: 9.00 - 12.00; 17.00 - 18.00

## Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

